

PIÙ TASSE. PIÙ SPESE

di GIOVANNI COSTA

L'equazione diminuzione dei trasferimenti agli enti locali uguale analogo riduzione dei servizi, o aumento dell'imposizione fiscale, è sbagliata. Non mette in conto che si possono rivedere le priorità, cambiare l'organizzazione, rendere la spesa più efficiente. Chi avrebbe mai pensato venti anni fa di volare da Venezia a Londra con poche decine di euro? Oggi si fa con aerei che non cadono, con compagnie che sono tra le poche che guadagnano. Com'è stato possibile? Per uscire dalla crisi degli anni Ottanta, compagnie come Southwest Airlines in Usa o Ryanair in Europa hanno lanciato un nuovo modello di business «no frills», senza fronzoli, volto a rendere compatibili costi e prezzi con quello che il mercato poteva permettersi, e a conquistare nuove fasce sociali. Tutto il processo di produzione del servizio è stato ridisegnato in funzione di questo obiettivo. Se il Federalismo fiscale non

indurrà una simile rivoluzione «no frills», tradirà le attese che ha creato. L'avvio non è confortante. Si tagliano i servizi e si aumenta l'imposizione locale senza diminuire in uguale misura quella centrale. E' matematico, la spesa aumenterà invece che diminuire. Per farla diminuire non bastano i costi standard, supposto che si sia in grado di definirli, imporli, controllarli e aggiornarli in tempi e a costi sostenibili. E' necessario qualcosa di più radicale. Qualcosa che costringa a riconsiderare tutte le priorità di spesa, falsificando il teorema dell'incomprimibilità della spesa attraverso un rigoroso lavoro di riesame di tutti i costi a partire da quelli per il funzio-

namento degli apparati politici e amministrativi.

Questo riesame è difficile perché le spese hanno una loro inerzia e tutti danno per scontato che crescano nel tempo. Al massimo qualcuno è disposto ad accettare che crescano poco. Ma così non si generano i risparmi necessari per rendere il Federalismo sostenibile. Bisogna ridisegnare tutti i processi politici, amministrativi, di produzione dei servizi eliminando tutto ciò che non è essenziale, che non produce utilità per il cittadino, al centro come in periferia (ma meglio partire dal centro, per sicurezza). Invece si parla di come aumentare le entrate e non di come diminuire le

spese, perché operare ristrutturazioni, spostare persone con le loro famiglie, aumentare la produttività, cambiare il modo di lavorare, sono tutte operazioni difficili che richiedono un grande impegno per mediare, risolvere conflitti, inventare soluzioni. Nessuno affronta queste difficol-

tà se non è proprio costretto e se non si dà i tempi corretti. Per affrontarle seriamente bisogna creare un vincolo a valenza costituzionale, come ha fatto la Germania. E darsi un orizzonte temporale che vada oltre una legislatura inducendo ciascuna coalizione a impegnarsi prima di sapere se sarà al governo o all'opposizione, e quindi a fare la cosa giusta per il Paese non quella conveniente per sé. L'una accetterà solo se sa che l'altra prende lo stesso impegno. Il confronto politico potrà così avvenire sulla capacità di amministrare e di innovare e non sulla capacità di prelevare, indebitarsi e spendere.

Il commento

LEGA E ALLEATI

Riforme e caso Ruby, silenzi padani

di MASSIMILIANO MELILLI

A PAGINA 21

© RIPRODUZIONE RISERVATA

